



NEL SOL LEVANTE



Il viaggio in Giappone, generalmente tra dicembre e febbraio, che faccio tutti gli anni a partire dal 1998 lo chiamo con me stesso “pellegrinaggio”. In pratica vado, insieme ai collaboratori che seguono con me tutta la pianificazione del mondo manga, a rendere omaggio ai numerosi editori nipponici di fumetti che da tanto tempo (alcuni da trent’anni!) ci concedono le licenze dei meravigliosi manga che avete imparato a conoscere e ad amare. Dall’*anime comic* di *Sailor Moon* a *Silent Möbius*, *Berserk*, *Alita*, *Bastard!!*, *Akira*, *Evangelion* fino ai grandi *shonen* come *Naruto*, *Bleach*, *Death Note* e *L’Attacco dei Giganti*, siamo diventati in tre decenni uno dei colossi del manga in Italia – e non solo, anche in svariati altri paesi su tre continenti. Tutto questo non sarebbe possibile senza la rete di accordi e relazioni tra noi e i migliori editori di fumetti del Sol Levante. Andare in delegazione da loro a Tokyo è un momento cruciale. Nonostante le mail, le riunioni in video, le fiere che si tengono in Europa, è solo quando vai nel loro ambiente che li capisci davvero, puoi affrontare i temi più complessi, proporre progetti che via mail sembrerebbero assurdi ma che spiegati a voce suonano un po’ più realistici. Il “pellegrinaggio” ha le sue regole, le sue criticità, i suoi rituali. Noi ci presentiamo con un omaggio (cioccolata o altri dolci), loro ci offrono tè verde. Il rispetto della puntualità è maniacale. Se non si conosce qualcuno ci si scambiano i biglietti da visita con un preciso rituale. Gli editori con cui si lavora di più ti invitano a pranzo oppure, onore importantissimo, a cena, e questi pasti sono a volte ancora più importanti dei meeting formali, quando tra una portata e l’altra, sorseggiando sakè, si parla più liberamente di come va il mondo. I pasti sono quasi sempre eccezionali, sofisticate cene gourmet di alta cucina giapponese in cui si susseguono anche 10-12 portate, una più squisita dell’altra; ma anche degustazioni di sushi e sashimi in cui viene prenotato un intero locale e lo chef taglia davanti a noi pesce crudo che non è paragonabile a nulla di quello che possiamo trovare in Italia. E poi ci sono i riti accessori: ore passate nel labirinto della metro per andare da un capo all’altro della città; caffè presi al volo per non soccombere al colpo di sonno da jet lag delle 15:45 circa; i pruni in fiore e i templi che ti compaiono davanti quando giri l’angolo, le incurSIONI tra un appuntamento e l’altro nelle librerie più incredibili per controllare quali sono i titoli manga del momento. E poi i pasti che consumiamo da soli, di solito nei ristoranti che ho scoperto in questi 26 anni di viaggio e sui quali so di poter fare affidamento.

Alla fine, durante il volo di ritorno, quando si inizia a sorvolare l’Europa e si avvicina il ritorno a casa, l’esperienza appena finita sembra quasi un sogno, un momento cruciale del lavoro dell’anno che si svolge in un contesto un po’ straniante, ma alla fine dopo tanti anni anche un po’ dolcemente familiare.

■ DI MML

